



Jacopo Casamenti (2001, Forlì) vive e lavora a Bologna. Frequenta attualmente il biennio specialistico in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dopo aver conseguito il diploma in Decorazione nel triennio. La sua ricerca si compone di una molteplicità di linguaggi ricercando cortocircuiti della realtà quotidiana, assottigliando il confine tra arte e vita e mirando ad eliminare questa separazione. L'autore si avvale di molteplici elementi narrativi che risultano, in modo più o meno esplicito, inseriti all'interno di una grammatica visiva di appropriazione, scomposizione e rielaborazione. La pratica di Casamenti, infatti, si basa sempre sulle relazioni umane e sul rapporto di interdipendenza tra individui, rendendo il fruitore colui che attiva l'opera. Per la sua prima mostra a Roma, Casamenti presenta *ITER*, un progetto espositivo dal forte impianto concettuale, attraverso il quale l'artista indaga l'ambiguità e le contraddizioni della sua generazione di artiste e artisti e, più in generale, dell'è sua coetanee e coetanei.

Mi trovo ad oscillare. Volendo fare una citazione colta potrei chiamare in causa il celebre pendolo di cui parla Schopenhauer. Ma le mie oscillazioni (o i miei pendoli) oscillano a partire da molteplici punti, per arrivare ad altrettanti opposti, e poi tornare indietro. Tra un estremo e l'altro, ovviamente, scorre la vita e il mio dovermi rapportare con fatti reali, più che con speculazioni filosofiche.

Cerco un equilibrio che mi permetta di navigare in questa burrasca senza troppi scossoni, ma sogno anche il brivido di un'avventura che solo l'incertezza può farti provare. Mi crogiolo nel malsano piacere del lamento, dell'insofferenza per il fatto che *coloro che dovrebbero attribuire i meriti* non si siano ancora accorti di me. E posso dire con certezza di odiare questi *loro*. Ma sono pronto ad amarli, non appena dovessi essere *scelto*.

Sento di potere (e in qualche modo dovere) fare tutto, provare a miriade di esperienze a cui ho accesso parziale tramite il web, ma la vastità di questo orizzonte, mi fa pensare che qualsiasi cosa non sarà mai abbastanza. Sento il bisogno di sapere che ogni mia azione possa influenzare direttamente il mondo, di sapere di essere importante, ma non sono sicuro di essere disposto davvero a cambiare qualcosa della mia vita. Forse voglio solo giocare con i mattoncini più in alto del mio castello, senza toccarne le fondamenta, e forse, in fondo, va bene così.

Jacopo Casamenti (2001, Forlì) vive e lavora a Bologna. Frequenta attualmente il biennio specialistico in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dopo aver conseguito il diploma in Decorazione nel triennio. La sua ricerca si compone di una molteplicità di linguaggi ricercando cortocircuiti della realtà quotidiana, assottigliando il confine tra arte e vita e mirando ad eliminare questa separazione. L'autore si avvale di molteplici elementi narrativi che risultano, in modo più o meno esplicito, inseriti all'interno di una grammatica visiva di appropriazione, scomposizione e rielaborazione. La pratica di Casamenti, infatti, si basa sempre sulle relazioni umane e sul rapporto di interdipendenza tra individui, rendendo il fruitore colui che attiva l'opera. Per la sua prima mostra a Roma, Casamenti presenta *ITER*, un progetto espositivo dal forte impianto concettuale, attraverso il quale l'artista indaga l'ambiguità e le contraddizioni della sua generazione di artiste e artisti e, più in generale, dell'è sua coetanee e coetanei.

Mi trovo ad oscillare. Volendo fare una citazione colta potrei chiamare in causa il celebre pendolo di cui parla Schopenhauer. Ma le mie oscillazioni (o i miei pendoli) oscillano a partire da molteplici punti, per arrivare ad altrettanti opposti, e poi tornare indietro. Tra un estremo e l'altro, ovviamente, scorre la vita e il mio dovermi rapportare con fatti reali, più che con speculazioni filosofiche.

Cerco un equilibrio che mi permetta di navigare in questa burrasca senza troppi scossoni, ma sogno anche il brivido di un'avventura che solo l'incertezza può farti provare. Mi crogiolo nel malsano piacere del lamento, dell'insofferenza per il fatto che *coloro che dovrebbero attribuire i meriti* non si siano ancora accorti di me. E posso dire con certezza di odiare questi *loro*. Ma sono pronto ad amarli, non appena dovessi essere *scelto*.

Sento di potere (e in qualche modo dovere) fare tutto, provare a miriade di esperienze a cui ho accesso parziale tramite il web, ma la vastità di questo orizzonte, mi fa pensare che qualsiasi cosa non sarà mai abbastanza. Sento il bisogno di sapere che ogni mia azione possa influenzare direttamente il mondo, di sapere di essere importante, ma non sono sicuro di essere disposto davvero a cambiare qualcosa della mia vita. Forse voglio solo giocare con i mattoncini più in alto del mio castello, senza toccarne le fondamenta, e forse, in fondo, va bene così.